



Corso Nazionale di Aggiornamento  
per insegnanti di religione cattolica  
in servizio nelle scuole statali di ogni ordine e grado

# La laicità come risorsa per l'IRC: una disciplina confessionale aperta al dialogo

*Santa Maria degli Angeli - Assisi, 6-8 novembre 2017*

DA UNA PROSPETTIVA  
PEDAGOGICO-ANTROPOLOGICA

Lettera ad una professoressa ... di IRC

**Prof. Pierpaolo TRIANI**

*Docente di Didattica generale e Pedagogia speciale*

*Università Cattolica del Sacro Cuore*



CEI - Servizio Nazionale  
per l'insegnamento  
della religione cattolica

Ministero dell'Istruzione  
dell'Università e della Ricerca





*Una lettera scritta da studenti immaginari, che però ci piace pensare possano assomigliare almeno in parte agli studenti delle nostre classi, ai professori di Religione. Un invito ad esercitare con passione, responsabilità, intelligenza, creatività e spirito collaborativo la propria professione, che è innanzitutto un servizio verso la formazione di ogni ragazzo.*

*Carissimi Professori,*

voi toccate con mano, come noi e più di noi, ogni giorno, che la scuola ha molti volti ed è plurale. Vi è la singolarità delle persone, ma vi è anche la pluralità delle situazioni, delle discipline, dei linguaggi, delle culture. Noi a scuola incontriamo tante persone, tante parole, tanti contenuti. È bello, è un pò stancante ed è anche disorientante. Abbiamo bisogno che qualcuno ci aiuti anche ad avere dei punti di riferimento, che ci aiuti a fare unità. Voi professori siete fondamentali; non soltanto uno di voi, ma tutti voi. Se tra voi non riuscite a collaborare, a sentirvi squadra, come potete aiutarci a fare unità? Certo ognuno di voi ha il suo stile, i suoi temi preferiti, ma se ci dite che per vivere dobbiamo ascoltare, incontrare, collaborare, vorremmo innanzitutto che voi ci faceste vedere come si fa.

Lo sappiamo vi manca il tempo, è un bel problema. Non abbiamo soluzioni a riguardo, eppure pensiamo sia giusto non rivolgerci solo ad uno di voi, come preferissimo uno rispetto ad un altro, ma a tutti voi, a partire da tutti i professori di religione. L'educazione ha bisogno di unitarietà a partire dagli educatori. L'insegnamento non è un fatto solitario ma è un fatto collaborativo. Siamo contenti che voi siate con noi e anche se a volte non sembra, ci affezioniamo a voi; siete adulti con cui possiamo parlare e allora tutto sommato ci fidiamo di voi. Per questo legame ci permettiamo, allora, di dirvi alcune cose.

Ce lo ripete spesso: "fate troppe cose, siete sempre distratti". Anche voi non siete di meno! Andate sempre di corsa, dite sempre di non avere tempo. A noi dite di stare dentro le situazioni e partecipare. Avete ragione. Ma la stessa cosa vale per voi. La scuola non è solo il luogo in cui transitare da una classe ad un'altra, ma un ambiente, un contesto, un'istituzione con una sua identità formativa, da abitare con attenzione, con positività e con protagonismo.

Non solo transitare ma "abitare" e animare il significato della scuola. Ma tutto questo che cosa significa? Significa innanzitutto guardarci con sguardo positivo. Lo sappiamo bene che voi prof. di religione avete tante classi; non pretendiamo che sappiate i nomi di tutti, anche se spesso ci riuscite e non riusciamo a capire come facciate, ma desideriamo che con le vostre parole e i vostri gesti ci diciate che vedete in noi del positivo, che ci guardate realmente. Non fate come quei professori di pedagogia con cui se la prendeva don Milani e i suoi ragazzi. In Lettera a una professoressa abbiamo letto: "Non c'era ricreazione. Non era vacanza nemmeno la domenica. Nessuno di noi se ne dava gran pensiero perché il lavoro è peggio. Ma ogni borghese che capitava a visitarci faceva una polemica su questo punto. Un professorone disse: «Lei reverendo non ha studiato pedagogia. Polianski dice che lo sport è per il ragazzo una necessità fisiopsichico...». Parlava senza guardarci. Chi insegna pedagogia all'Università, i ragazzi non ha bisogno di guardarli. Li sa tutti a mente come noi si sa le tabelline". (pp. 12-13).

Non vogliamo però neppure che ci diciate che siamo dei fenomeni, che facciamo sempre tutto bene, perché non è vero. Vogliamo che ci consideriate come siamo, studiosi e fannulloni, simpatici e antipatici, ma che non smettiate mai di credere nelle nostre possibilità. Vi chiediamo di darci valore, di apprezzarci. Don Milani, da grande educatore, non ha reso facile la vita dei loro ragazzi, ma ha fatto sentire su di loro uno sguardo positivo e promettente; lo sguardo di chi riconosce il valore della persona a prescindere dalle prestazioni.

Molte volte ci invitate a non fermarci ad un singolo atto, ma a guardare più in là, al percorso, alla strada che stiamo percorrendo, alle finalità a cui tendiamo. Anche voi non fermatevi alla vostra ora di lezione, ma pensate che siete sempre parte dell'istituzione che ha delle finalità alte. La scuola non c'è per insegnare, ma per fare apprendere, per formare. Alcuni di voi spesso ci ricordano che il lavoro del professore, dell'insegnante, del maestro, anche dell'insegnante di religione, è fondato

sulla Costituzione. Anche l'insegnamento della Religione cattolica, in quanto disciplina concorre a declinare l'art. 3 della Costituzione, così come altri articoli; concorre a realizzare quella bella idea e definizione di scuola che proprio i Vescovi cattolici nel Concilio Vaticano II hanno elaborato. La conoscerete sicuramente ma vogliamo riportarvela: "Tra tutti gli strumenti educativi un'importanza particolare riveste la scuola, che in forza della sua missione, mentre con cura costante matura le facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudizio, mette a contatto del patrimonio culturale acquistato dalle passate generazioni, promuove il senso dei valori, prepara la vita professionale e, generando un rapporto di amicizia tra alunni di indole e condizione diversa, favorisce la disposizione reciproca a comprendersi. Essa inoltre costituisce come un centro alla cui attività e al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazioni a finalità culturali, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana"(Gravissimum educationis, n. 5):

Voi non lavorate solo a scuola, ma a nome di una determinata scuola che si è data un determinato progetto formativo, lavorate a nome di una comunità sociale, lavorate a nome di una comunità ecclesiale la cui vita si intreccia con la comunità territoriale.

Voi non siete dei tuttologi, ma siete esperti di un sapere di cui non sempre riusciamo a cogliere l'importanza. Aiutateci ad apprezzare la vostra competenza mostrandoci quanto prendete sul serio la vostra disciplina. Prende sul serio la disciplina non chi è particolarmente severo, oppure chi usa parole particolarmente difficili; per noi prende sul serio la disciplina chi ci fa vedere come è possibile leggere intelligentemente un fatto, che ci sembra scontato, attraverso occhi diversi. La serietà non sta soltanto nei voti (anche se è vero che quando ci sono ci impegniamo di più!), ma è nella significatività dei contenuti che voi proponete. Anche se della religione oggi ci importa poco (ma più di quanto si pensi) è interessante incontrare un professore che ne sa, ma che non è chiuso, che capisce le domande, i dubbi, che accoglie le sollecitazioni delle altre discipline.

Abbiamo bisogno di professori che non si sentano degli impiegati, ma vivano il loro essere insegnanti come professionisti "dedicati" alla formazione. Don Milani auspicava docenti talmente appassionati da invitarli essere celibi. Lui, lo sapete bene, era così, senza misure. Non pretendiamo questo! Perché non è lo stato di vita, ma la disposizione personale che conta. Vorremmo che viveste l'insegnamento come una risposta all'appello che noi ragazzi vi facciamo. Come possiamo vivere la vita come vocazione, se incontriamo solo degli esecutori? Dal momento che ci chiedete di riflettere su di noi, anche voi fatelo. Coltivate le ragioni del vostro lavoro; se sono povere arricchitele.

Siete persone che prendono sul serio dei ragazzi, la scuola, la vostra disciplina, il vostro lavoro e così facendo ci potete aiutare molto per crescere nella libertà e responsabilità. Ci avete detto spesso che non siete con noi per fare catechismo, ma per fare qualcos'altro. Ma che cosa ci fa un insegnamento religioso in una scuola che non ha una specifica scelta religiosa? A noi ci sembra un po' strano. Ma ci fidiamo. Ci dite: serve per capire il mondo, serve per fare scelte libere. È interessante! Ci siamo allora fatti prendere, ne abbiamo parlato tra di noi e abbiamo alcune richieste di aiuto da farvi.

Sappiamo bene la distinzione tra il disinteresse verso le cose e il guardare la vita con stupore. A volte però è difficile interessarsi, è più facile chiudersi. Tutti i prof. dovrebbero essere un "invito" bello ad uscire da noi stessi, ad imparare a leggere il mondo. Oggi se sei religioso sei visto in modo strano, come uno di un "altro mondo". Aiutateci a non dimenticare la dimensione religiosa, aiutatici a capire che la laicità non consiste nel negare una dimensione dell'uomo, ma ad esplorarla, a interrogarla, a prendere posizione su di essa.

Aiutateci a non prenderci cura solo di noi stessi, ma degli altri. Crescendo stiamo capendo che tra gli uomini, e quindi dentro di noi, vi sono due tendenze: pensare solo a se stessi o pensare anche agli altri. Anche un uomo religioso può pensare solo a se stesso. Insegnateci con la vostra disciplina a non fregarci degli altri, ma a prendercene cura. Ricordateci sempre il fine di ogni vita umana,

così come don Milano lo ricordava ai suoi ragazzi: “Cercasi un fine. Bisogna che sia onesto. Grande. Che non presupponga nel ragazzo null’altro che d’essere uomo. Cioè che vada bene per credenti e atei. Io lo conosco. Il priore me l’ha imposto fin da quando avevo 11 anni e ne ringrazio Dio. Ho risparmiato tanto tempo. Ho saputo minuto per minuto perché studiavo. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo”. (p. 94):

Aiutateci a pensare “politicamente”. È strano chiederlo a dei prof. di Religione, eppure anche voi, soprattutto voi, potete aiutarci a capire quanto sia cruciale porre come punto di riferimento non il potere individuale, ma la ricerca e la costruzione del bene comune. Ci potete insegnare questo anche facendoci vedere come sia faticoso impararlo, e come la Chiesa sia stata nella sua storia anche una cattiva allieva.

Non pretendete di darci molti contenuti e molti valori, ma, per favore, dateci un vocabolario religioso di base. Don Milani diceva che occorre entrare nelle parole. Le parole religiose per noi sono spesso insignificanti o ancora di più cariche di banalizzazione. Aiutateci a capire la ricchezza del linguaggio religioso, aiutateci a incentivare il plurilinguismo religioso, anche se capiamo che non sia facile. Anche voi infatti conoscete bene uno o forse due lingue religiose, certo non tutte.

Spesso sentiamo dire che la religione divide e uccide. In parte è vero. Ma è una deformazione. Se la religione ha a che fare con la dedizione e il prendersi cura, aiutateci con i vostri contenuti ad appassionarci allo sviluppo dell’uomo, alla custodia del creato. Soprattutto provate a ridarci il fascino di una convivenza diversa. Aiutateci a capire che dalla fraternità non se ne esce, possiamo viverla uccidendoci come ci viene raccontato nelle prime pagine della Bibbia, o immaginarla in modo diverso. Testimoniateci la decisività del dialogo.

Voi insegnanti insegnate contenuti “forti”, non annacquateli, provate invece ad *ampliare* i nostri *orizzonti*. Don Milani faceva imparare le lingue andando all’estero, voi fateci vedere quanto è grande il mondo, gli uomini, i suoi pensieri, le sue scoperte.

Aiutateci a pensare criticamente. Non formate i nostri giudizi, senza allenare prima la nostra attenzione e suscitando in noi le domande. Proponete le vostre convinzioni, ma coltivate soprattutto un nostro giudicare aperto, interrogante, desideroso di incontrare l’altro. Lo scopo educativo della scuola, di tutta la scuola, non è di renderci *res* di qualcuno, di qualcosa, ma di aiutarci a prendere in mano la nostra vita vivere da persone. La scuola raggiunge il suo scopo più alto se forma la persona ad acquisire una coscienza critica perché appassionata della verità, della giustizia, del bene. Testimoniateci che la vostra obbedienza all’autorità non nega mai *la ricerca della verità*. Non c’è laicità senza ricerca costante e autentica della verità.

Carissimi professori, che bel lavoro che avete, ma anche come è faticoso! Ma per noi è decisivo. Grazie a voi possiamo capire che colui che è “religioso” non è di un altro mondo, che non è alieno; che avere anche una cultura sulla religione cattolica ci permette di vivere con più consapevolezza, di dialogare con l’altro, di non banalizzare, magari scrivendo fesserie sui social. Ma se è così importante, ci spiace che molti si perdano per strada. Allora abbiamo un’altra proposta. Non sappiamo come è nato l’insegnamento della Religione cattolica trent’anni fa e se la vostra disciplina potrà cambiare. Una cosa però la sappiamo bene: già ora potete fare delle belle cose nella vostra disciplina ma anche *oltre* la vostra disciplina, potete essere un grande laboratorio di innovazione didattica e di innovazione interdisciplinare. La cultura religiosa nel nostro Paese ha bisogno di professori di Religione, ha bisogno di una disciplina vivace, ma anche di progetti (oggi i pedagogisti li chiamano così) trasversali che possono intercettare tutti. Essere per ciascuno e essere per tutti.

Voi avete una grande libertà, non avete i vincoli di una valutazione serrata, anche se è giusto che facciate una valutazione. Insomma viaggiate più leggeri, trasformate questo in risorse.

Abbiamo bisogno di docenti innovatori.

Vi vogliamo bene! Un abbraccio.

*I vostri studenti*